

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVI n. 28 del 16
ottobre 2018

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

La nuova guerra ai migranti ed alle diversità

Immigrazione: la politica filo Orban

"Zero fondi per Riace. Abbiamo deciso di ridurre a zero la speculazione sull'accoglienza. Per Riace non ci sono coperture e il nostro governo si è posto l'obiettivo di eliminare i finanziamenti a pioggia in tema di politiche migratorie". Queste le dichiarazioni rese da un sottosegretario del governo giallo verde in occasione della visita in Calabria il 6 agosto scorso. Oggi, dopo l'arresto del sindaco di Mimmo Lucano e la circolare del Viminale di trasferire ad altri Sprar gli attuali profughi ospiti a Riace, tutto appare più chiaro. Come già sperimentato dal premier ungherese, basta tagliare i fondi alle ONG ed al sistema di accoglienza e si mette fuori gioco l'opposizione sociale. Questo sta avvenendo a Riace sulla pelle dei richiedenti asilo; nel Mediterraneo dove i morti aumentano perché non c'è più nessuno a soccorrere i naufraghi. Rischia di essere la nuova regola in Italia. Ma dove stanno i diritti umani e la decenza? Cgil, Cisl, Uil lo dicono chiaramente in un comunicato stampa.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Riace: nota di Cgil, Cisl, Uil	pag. 2
Viminale: nessun trasferimento obbligatorio	pag. 2
Il caso Lodi e le nuove discriminazioni	pag. 3
ASGI, a Lodi il sindaco viola la legge	pag. 4
Demografia: rapporto Fondazione Moressa	pag. 5
Analisi del decreto Immigrazione	pag. 7
La vera emergenza è l'invecchiamento	pag. 9
Le mete preferite dei profughi	pag. 11

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Roma, 16 ottobre 2018, ore 14.00, sede ILO
Incontro con Natalia Popova (ILO - Migrants) su accordi bilaterali Italia-Egitto in materia di flussi migratori

(Giuseppe Casucci)

Napoli, 19 ottobre 2018, ore 14.00, città metropolitana, sala consiliare

Convegno: "Immigrazione e cittadinanza - uscire dall'emergenza, restituire legalità"

(Giuseppe Casucci)

Norway, 23-24 October

European Integration Network mutual learning programme: Study visit in Norway

(Giuseppe Casucci)

Brussels, 29 ottobre 2018, ore 15.00

Unione rete Unionmigrannet

(Giuseppe Casucci)

Brussels, 30 ottobre 2018, ore 09.00

ETUC: Migration, Mobility and Inclusion Committee

(Giuseppe Casucci)

Parigi, 15 novembre 2018, ore 10.00, Rue de Paris 263 - Montreuil

Incontro internazionale promosso dalla CGT su migranti e diritti di soccorso in mare

(Giuseppe Casucci)

conto è chiedere ed avere rendicontazioni e giustificativi sull'utilizzo delle risorse e trasparenza su tutti gli atti amministrativi da parte dell'amministrazione comunale, altra cosa è smantellare il "modello Riace", simbolo di accoglienza diffusa che ha rianimato un paese morente e promosso processi di integrazione che hanno favorito la serena convivenza tra culture ed etnie diverse, rendendola un fattore di sviluppo oltre che un valore, un'esperienza importante di accoglienza per persone che scappavano via da guerre, violenze e persecuzioni. Si attacca Riace per colpire tutto il modello Sprar. Un'azione di questo tipo rappresenta una lesione dei diritti umani. Riteniamo imprescindibile rispettare gli obblighi di protezione internazionale previsti dai trattati e dalla Costituzione italiana. Bisogna evitare che si ripetano azioni che rischiano solo di alimentare odio contro gli stranieri ed ogni forma di diversità. Chiediamo a tutte le persone che credono in un modello sociale di accoglienza ed integrazione, come quello sperimentato positivamente a Riace, di far sentire la propria voce.

IL GAZZETTINO.it

Riace, il Viminale: nessun trasferimento obbligatorio dei migranti. Lucano: «Rifarei tutto»



A Riace non ci sarà nessun trasferimento obbligatorio: i migranti si muoveranno solo su base volontaria, e quelli che decideranno di restare usciranno però dal circuito dell'accoglienza. È questo il meccanismo che scatta quando un progetto Sprar deve chiudere, sottolinea una nota del Viminale che a fine giornata interviene dopo le polemiche che non si placano sullo smantellamento del 'modellò Riace. Lui, Domenico Lucano, sindaco del paese lucano finito ai domiciliari, dice con orgoglio «non voglio apparire una vittima», «rifarei tutto quello che ho fatto», «consapevole di essere nel giusto». Il suo è ormai un caso politico. Susanna Camusso, leader Cgil, punta il dito contro Salvini per «un atto disumano di dubbia legalità». Carla Nespolo, presidente Anpi, chiede a M5S di «non voltarsi dall'altra parte e

Prima Pagina



Riace: comunicato stampa di Cgil, Cisl, Uil

Roma, 14 ottobre 2018 - La scelta di trasferire i migranti ospiti nello Sprar di Riace presso altre strutture lo riteniamo un grave errore. Attraverso una circolare, il Ministero dell'Interno ha disposto il trasferimento di quella che è a tutti gli effetti una comunità e che a questo punto produrrà effetti terribili per gli uomini e per le donne che hanno trovato un approdo sicuro in quei luoghi. Un

fermare Salvini». Laura Boldrini e Nicola Fratoianni, LeU, ricordano i guai legali della Lega e ritengono «poco credibile» che a parlare di «gestione irregolare di fondi pubblici» sia chi «deve restituire 49 milioni». Nicola Zingaretti, candidato alla guida del Pd, definisce «un atto immondo, quello di Salvini». E il segretario attuale, Maurizio Martina, lancia un appello per una manifestazione antirazzista. Ma il leader leghista e ministro dell'Interno manda a dire «a quelli del Pd, che parlano di 'deportazioni', che «l'indagine sulle gravi irregolarità di Riace erano state avviate da Minniti, mio predecessore al Viminale e oggi possibile segretario del loro partito». Di fatto le ispezioni sono partite nel 2016. Ma la nuova miccia è la circolare del ministero che, sulla base di «gravi anomalie» nella gestione dello Sprar, chiede ora tutti i conti e il trasferimento dei migranti. L'atto smonta il «modello Riace». Tra i rilievi, la presenza di non aventi diritto, l'uso improprio dei pocket money, case in condizioni igieniche precarie. «Non è vero niente», solo «denigrazione» e i migranti «non se ne andranno, hanno bimbi piccoli e nessun posto dove andare», replica Lucano che ha ricevuto i cronisti a casa. Nel paese sono 80 gli stranieri a carico dello Sprar (altre decine afferiscono al Cas, centro di accoglienza straordinaria). L'atmosfera è di sconforto: «Non vogliamo andare via», dicono. Cosa succederà a queste persone? Daniela Di Capua, direttrice del Servizio Centrale Sprar, assicura che «non ci sarà alcuna deportazione. Non è il primo caso del genere. Il trasferimento viene proposto e non imposto ai migranti». Questo si traduce in una serie di colloqui che operatori del Comune dovranno fare con loro per capire se vogliono

Caso Lodi, il sindaco: "Il Regolamento rimane in vigore" | Fico: "Chiedere scusa e poi far rientrare i bimbi in mensa"



"Il Regolamento rimane in vigore, la legge deve sempre valere per tutti". Lo ha detto il sindaco di Lodi, Sara Casanova, in riferimento alla polemica sulle mense scolastiche "negate" ai bambini stranieri. "Dispiace - ha aggiunto Casanova -

che non tutti condividano il principio di equità che sta alla base di questa delibera, che vuole mettere

italiani e stranieri nella stessa condizione di partenza per dimostrare redditi e beni posseduti".

"Ringrazio i ministri Salvini e Bussetti, il segretario della Lega lombarda Grimoldi e tutte le forze politiche e i cittadini che ancora una volta numerosi si sono mobilitati in queste ore per dimostrarmi la loro solidarietà, dopo - ha sottolineato il sindaco di Lodi - un'ondata di insulti diretti contro di me, per il ruolo che rivesto. Ci sono anche attacchi personali e minacce che ritengo vergognosi". "Sul tema delle prestazioni agevolate - ha spiegato Sara Casanova - l'amministrazione ha sempre accettato il confronto costruttivo con chiunque, ma chi ci critica non è stato in grado di fare altrettanto, cioè di costruire un dialogo politico rispettoso. Durante l'ultimo Consiglio comunale la maggioranza dei consiglieri ha assunto l'impegno di stendere linee-guida per l'applicazione del Regolamento per l'accesso alle prestazioni agevolate".

Salvini: "Basta furbetti, non è razzismo. La pacchia è finita" - "Il sindaco di Lodi vuole controllare che tutti quelli che devono paghino la mensa scolastica dei figli? Fa bene!!! Basta coi furbetti, se c'è gente che al suo Paese ha case, terreni e soldi, perché dovremmo dare loro dei servizi gratis, mentre gli italiani pagano tutto? Quanti immigrati hanno una casa popolare anche se hanno case al loro Paese? Quanti prendono contributi e pensioni e se le godono al loro Paese? Basta, la pacchia è finita. Non è razzismo, è solo giustizia e buon senso". Così sui social il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, in merito al caso Lodi.

Fico: "Chiedere scusa e poi far rientrare i bimbi nelle mense" - In merito al caso Lodi è intervenuto anche il presidente della Camera, Roberto Fico. "Nel momento in cui si fa una delibera che, in modo conscio o in modo inconscio, crei delle discriminazioni così importanti - ha detto - si deve solamente chiedere scusa. Dopo le scuse questi bambini potranno rientrare tranquillamente nella mensa scolastica". Ricostruendo la vicenda, Fico ha detto: "Nel momento in cui è accaduta questa situazione, questi 200 bambini non potevano andare in mensa perché non se lo potevano più permettere essendosi ritrovati all'improvviso nella fascia più alta; sono stati raccolti circa 60mila euro per permettere di andare a scuola fino alla fine di dicembre e questo è un gesto fondamentale ci rendiamo conto come ogni volta si crei una ingiustizia, una discriminazione il nostro Paese è sempre pronto a rispondere. La nostra Repubblica è forte i nostri valori sono saldi a partire da quelli costituzionali e questo è un dato fondamentale".

ASGI: il caso Lodi e la discriminazione per asserita “insufficienza” della certificazione ISEE



13.10.2018 - Ha avuto un vasto eco sui media, anche nazionali, la scelta del Comune di Lodi di varare un “Regolamento per l’accesso alle prestazioni sociali

agevolate” erogate dall’Amministrazione locale ove è previsto che i soli cittadini extra UE, al fine di accedere a dette prestazioni, debbano presentare, contestualmente all’attestazione ISEE, anche una certificazione relativa alle proprietà di beni immobili o mobili, rilasciata dallo Stato “di provenienza”, tradotta e autenticata dall’autorità consolare italiana nel predetto paese. Analoghe previsioni sono contenute in atti di associazioni di Comuni (ad es. l’Azienda sociale sud Est Milano), mentre altre Amministrazioni hanno applicato i medesimi criteri anche per le prestazioni disciplinate da norme nazionali, escludendo così dall’assegno famiglie numerose ex art. 65 L. 448/98 e dall’assegno di maternità di base ex art. 74 D.lgs. 151/01 gli stranieri che, pur titolari di un reddito ISEE inferiori ai limiti di legge, non avessero presentato la citata documentazione aggiuntiva. Quanto alle Regioni, la Lombardia ha varato una Delibera di Giunta invitando le Aziende Sanitarie Locali a conformarsi a detti criteri, mentre il Veneto ha addirittura emanato una legge regionale (l.r. n.2/2018) nella stessa direzione.

ASGI si sta mobilitando su questo fronte e ha introdotto una azione collettiva contro il Comune di Lodi (prima udienza il 6.11.2018) volta a ottenere la rimozione del Regolamento. Inoltre ha supportato azioni individuali contro il Comune di Palazzago e ha in cantiere altre azioni analoghe.

In estrema sintesi le ragioni fatte valere in queste azioni (e riassunte anche nelle lettere inviate alle varie amministrazioni) sono le seguenti. I regolamenti e delibere sopra citati pretendono di fondarsi sull’art. 3 comma 4 del DPR 445/2000 a norma del quale: “*le qualità personali e i fatti sono documentati mediante certificati o attestazioni rilasciati dalla competente autorità dello Stato estero, corredati di traduzione in lingua italiana autenticata dall’autorità consolare italiana che ne attesta la conformità all’originale, dopo aver ammonito l’interessato sulle conseguenze penali della produzione di atti o documenti non veritieri.*”

A prescindere dal fatto che tale differenza di trattamento tra italiani e stranieri, introdotta con un atto di fonte regolamentare, dovrebbe risultare in contrasto con il principio di parità di trattamento di cui all’art. 2 comma 5 Testo Unico sull’immigrazione (“*Allo straniero è riconosciuta parità di trattamento con il cittadino relativamente alla tutela giurisdizionale dei*

diritti e degli interessi legittimi, nei rapporti con la pubblica amministrazione e nell’accesso ai pubblici servizi, nei limiti e nei modi previsti dalla legge.“), ciò che più rileva è che il Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 159/2013, che regola l’ISEE, ha superato le precedenti disposizioni. Il DPCM disciplina infatti i criteri di accesso alle prestazioni sociali agevolate prevedendo che le regole ivi stabilite costituiscono “livello essenziale delle prestazioni” ai sensi dell’art. 117 Cost. e dunque tutte le Amministrazioni, allorché erogano una prestazione sociale, sono tenute ad attenersi ai criteri ivi indicati. Ebbene la procedura ISEE è articolata in una DSU - Dichiarazione Sostitutiva Unica (di provenienza dell’interessato) redatta con modalità che non prevedono alcuna distinzione tra italiani e stranieri, tanto è vero che neppure i moduli allegati al DPCM prevedono una simile distinzione: lo straniero è infatti abilitato a inserire nella DSU la dichiarazione di “impossidenza” di beni all’estero. Alla DSU seguono (ai sensi dell’art. 2, comma 6 DPCM) le verifiche di INPS e Agenzia dell’Entrate e infine il rilascio dell’ISEE, che non costituisce quindi autocertificazione ma attestazione pubblica del livello di reddito ai fini appunto dell’accesso a prestazioni sociali agevolate. *L’Amministrazione comunale non ha dunque alcun potere di inserirsi in un procedimento stabilito in sede statale e ritenerlo insufficiente, gravando così il solo immigrato di oneri eccedenti ciò che, per lo Stato, costituisce “livello essenziali delle prestazioni”.* A ciò si aggiunga che la pretesa dei Comuni è anche iniqua (perché in molti casi lo Stato di provenienza non ha possibilità di fornire le attestazioni richieste per mancanza di un sistema di catasto o di registri) e illogica perché le possibilità di controllo dello Stato sulle dichiarazioni di italiani e stranieri inerenti le proprietà all’estero sono assolutamente le stesse: anzi molte convenzioni con Stati di provenienza dei migranti prevedono espressamente uno scambio di informazioni che agevola gli eventuali controlli sulle eventuali dichiarazioni di “impossidenza” che il migrante può rendere in sede di DSU (si vedano ad esempio le Convenzioni con la Costa d’Avorio del 30.7.1982 ratificata in Italia il 27.5.1985 con L. n. 293 o con il Senegal firmata a Roma il 20.7.1998 e ratificata con L. n. 417 il 20.12.2000), E’ dunque importante attivarsi per monitorare e contrastare i provvedimenti locali sul “modello Lodi” che rischiano di avere per gli stranieri un effetto di esclusione pari a quello di un esplicito divieto di accesso. Va infine segnalato che la questione si pone in maniera diversa per le prestazioni pensionistiche, per le quali la questione è disciplinata da norme speciali e sulle quali è già intervenuta, in senso favorevole al migrante, la giurisprudenza di merito. A cura del servizio antidiscriminazione ASGI

Delibera Consiglio Comunale di Lodi
Lettera Azienda sociale Sud Est Milano
Sentenza del Tribunale di Milano

Società

Migranti: 2,4 milioni di lavoratori stranieri regolari producono il 9% del Pil italiano ed immettono nelle casse previdenziali 11,9 miliardi di euro

(ANSA) - ROMA, 10 OTT - Gli stranieri regolari in Italia contribuiscono a produrre quasi il 9% del Pil italiano e ad immettere nelle casse previdenziali 11,9 miliardi di euro. E' quanto emerge dal Rapporto 2018 sull'economia dell'immigrazione "Prospettive di integrazione in un'Italia che invecchia" della Fondazione Leone Moressa, presentato questa mattina a Roma. Nel 2011 gli occupati stranieri erano pari al 9% della popolazione, nel 2017 hanno raggiunto quota 10,5%. Questi 2,4 milioni di occupati producono un valore aggiunto pari a 131 miliardi (8,7% del valore aggiunto nazionale). Il rapporto spiega che si tratta prevalentemente di occupazione "complementare": la maggior parte degli occupati stranieri svolge lavori poco qualificati (e quindi faticosi e poco retribuiti), mentre gli occupati italiani si collocano nelle professioni più qualificate. Il documento segnala inoltre che "non e' da sottovalutare nemmeno l'apporto degli imprenditori stranieri che rappresentano il 9,2% del totale imprenditori", dato in crescita negli ultimi cinque anni del 16,3% in controtendenza con la diminuzione degli italiani (-6,4). Per quanto riguarda l'impatto fiscale, i lavoratori stranieri dichiarano 27,2 miliardi di euro (dato stimato) e versano 3,3 miliardi di euro di Irpef. Inoltre, il loro contributo previdenziale e' pari a 11,9 miliardi di euro, che aiutano a finanziare il sistema di protezione sociale. Redditi ed imposte sono inferiori alla media italiana in quanto provengono da lavori poco qualificati. (ANSA).



Il riconoscimento dei lavoratori migranti come titolari di diritti è essenziale per l'economia agraria dell'Italia

Ms Urmila Bhoola, Relatrice speciale delle Nazioni Unite ha completato la sua indagine in Italia sulle nuove forme di schiavitù in agricoltura



GINEVRA/ROMA (12 ottobre 2018) - La Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle forme

contemporanee di schiavitù ha oggi affermato che i lavoratori agricoli migranti in varie località dell'Italia meridionale fanno fronte a livelli estremi di sfruttamento del lavoro e coercizione, oltre a condizioni di vita e di lavoro disumane. La signora Urmila Bhoola, in occasione di una conferenza stampa tenutasi a Roma al termine di una missione condotta in Italia per dieci giorni, ha sostenuto di essere preoccupata per il fatto che le esigenze fondamentali dei lavoratori in termini di acqua, servizi igienici e assistenza sanitaria non fossero soddisfatte negli insediamenti informali visitati. La Relatrice speciale ha affermato che costringere i lavoratori che generano miliardi di euro nelle esportazioni agricole a vivere in baraccopoli e lavorare fino a 14 ore al giorno ha costituito un grave reato. "Ciò solleva importanti interrogativi in merito a se si stia facendo abbastanza per garantire i diritti umani e la dignità umana dei lavoratori migranti che sono indispensabili per l'economia agraria dell'Italia", ha dichiarato Bhoola ai giornalisti. Si stima che oltre 400 000 lavoratori agricoli in Italia rischiano di essere vittime di sfruttamento e circa 100 000 fanno probabilmente fronte a condizioni disumane. Durante la sua visita, l'esperta indipendente ha incontrato funzionari del Governo, associazioni dei datori di lavoro e sindacati, così come i lavoratori sfruttati. Ha altresì visitato aziende agricole, un centro di accoglienza straordinaria (CAS) per migranti, centri di accoglienza ufficiali per lavoratori migranti in Calabria, Puglia e Latina e gli insediamenti informali di Borgo Mezzanone (Foggia) e di San Ferdinando

(Calabria). Gli insediamenti informali sono lontani dalle aziende agricole e dai centri urbani e, vista l'assenza di trasporti pubblici, i lavoratori sono sfruttati dai caporali, intermediari del lavoro privati che forniscono anche il trasporto. "Il sistema del caporalato consiste non solo di intermediari del lavoro che forniscono migranti irregolari e regolari alle aziende agricole, ma si sostiene inoltre che esso si fonda su una rete di associazioni per delinquere e gruppi mafiosi che traggono vantaggio dallo sfruttamento in condizioni analoghe alla schiavitù dei lavoratori migranti", ha affermato Bhoola. La maggior parte dei lavoratori proviene dall'Africa subsahariana, ma in provincia di Latina circa 30 000 lavoratori sikh di origine indiana sono soggetti a forme estreme di coercizione, ad esempio sono forzati, tra l'altro, ad assumere sostanze che migliorano le prestazioni, vietate dalla loro religione, in modo da poter lavorare le 10-14 ore al giorno nei campi. Altre forme di coercizione comprendevano la violenza fisica e sessuale o le minacce di violenza, il trattenimento dei salari e dei documenti e minacce alle loro famiglie nei paesi di origine in caso di rifiuto a continuare a svolgere il lavoro illegale, ha sostenuto la Relatrice speciale. L'esperta ha elogiato l'Italia per aver modificato il proprio codice penale nel 2016 vietando il caporalato e prevedendo gravi sanzioni per le violazioni da parte dei datori di lavoro e dei caporali che sfruttano i lavoratori poveri. L'applicazione di questa legge, nonché l'aumento della prevenzione, della protezione e dell'identificazione delle vittime e degli autori dei reati, è fondamentale per affrontare le violazioni dei diritti umani dei lavoratori migranti, ha dichiarato l'esperta. La relazione sulla visita in Italia e le raccomandazioni della Relatrice speciale saranno presentate al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite nel settembre 2019.

L'inverno demografico, nel 2050 saremo il 17% in meno

Il rapporto Moressa: lo scorso anno persi centomila italiani. Nel futuro i cittadini over 65 aumenteranno del 12%

di **Vladimiro Polchi**, www-repubblica.it

Roma, 10 ottobre 2018 - Ospizi pieni, culle vuote. Come sarà l'Italia tra 32 anni? Meno popolata e assai più vecchia. Il nostro Paese si avvia verso un lungo "inverno demografico". Lo scorso anno si sono volatilizzati più di 100mila concittadini e la popolazione continuerà a diminuire da qui al 2050 (saremo il 17% in meno). Non solo. I giovani

diventeranno una rarità: oltre un italiano su tre sarà in età da pensione (il 12% in più di oggi). E ancora: i migranti non riempiranno più le culle. Con l'attuale rallentamento dei flussi, infatti, l'immigrazione non riuscirà più a compensare il calo demografico. A fotografare l'invecchiamento del nostro Paese è il Rapporto 2018 sull'economia dell'immigrazione, che la Fondazione Leone Moressa presenterà il 10 ottobre a Palazzo Chigi, a Roma.

Italia e Germania maglie nere. Il primo confronto riguarda la situazione demografica attuale. Osservando la differenza tra nati e morti nel 2017 (saldo naturale), appare una netta frattura tra i Paesi europei. In particolare, la crescita demografica più forte si registra in Francia (+164.600) e Regno Unito (+147.900). Positivi anche altri Paesi del Nord come Irlanda, Svezia, Danimarca, Belgio e Paesi Bassi. Situazione opposta invece tra i Paesi dell'Europa meridionale (Portogallo, Spagna, Grecia), i Paesi baltici e quelli dell'Est (Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia). La situazione più critica si registra in Italia e Germania. Nell'ultimo anno la Germania ha registrato 785mila nati e 933mila morti (saldo -148.000), l'Italia 459mila nati e 650mila morti (saldo -191.000).

Centomila gli italiani "scomparsi". In Germania, nell'ultimo anno, il saldo tra nati e morti è stato dunque negativo. Tuttavia, questo è stato compensato da un saldo migratorio fortemente positivo (+476mila), che ha garantito una crescita della popolazione, in linea con Francia e Regno Unito. L'Italia invece ha registrato una perdita di oltre 100mila abitanti. Il saldo naturale negativo (-191mila), infatti, non è stato compensato dal saldo migratorio (tra arrivi e partenze), che si è attestato su livelli piuttosto modesti (+85mila). «Negli ultimi anni l'Italia ha registrato un calo degli ingressi di immigrati - scrivono i ricercatori della Moressa - nonostante gli sbarchi abbiano avuto una enorme risonanza mediatica, in termini numerici sono stati molto inferiori rispetto agli ingressi per lavoro degli anni pre-crisi. Così l'immigrazione non riesce più a compensare il calo demografico».



Anno 2050, crollano gli italiani. Guardando alle previsioni demografiche del 2050 e ipotizzando che non vi siano variazioni negli attuali trend migratori e

al netto di improbabili (per ora) baby boom, solo 4 Paesi Ue registrerebbero una variazione positiva della popolazione: Irlanda, Francia, Regno Unito e Svezia. Per gli altri 24 Paesi, la popolazione diminuirebbe. In particolare, l'Italia col 16,7% di cittadini in meno, sarebbe seconda solo alla Bulgaria.

Un Paese di pensionati. Tutti i Paesi Ue sono poi destinati a registrare nel 2050 un aumento della quota di cittadini over 65. Complessivamente, tale quota passerebbe al 28,5%: quasi 10 punti in più rispetto al 2015. «Questo ovviamente avrà ripercussioni anche sulla forza lavoro e sui conti pubblici (diminuiscono i lavoratori, aumentano i pensionati)». E in Italia? I cittadini con oltre 65 anni diventerebbero circa il 34%: il 12% in più di oggi.

Opinione pubblica

Alla fine il lavoro che non c'è preoccupa più degli immigrati. Un'indagine

Community Media Research



AGI - lunedì 8 ottobre 2018 - Lavoro, inquinamento e viabilità: eccole, le tre divinità

del male che spaventano i nostri sonni. La trimurti delle paure è stata fotografata da un'indagine condotta da Community Media Research in collaborazione con Intesa Sanpaolo per La Stampa. "Qual è il problema più rilevante dove vivi?" hanno chiesto i sondaggisti dell'istituto in 1.427 interviste effettuate tra il 12 e il 25 ottobre su tutto il territorio nazionale, mostrando un lungo elenco di alternative. La lista proposta - si legge sul quotidiano di Torino - va dagli immigrati, alla viabilità, all'inquinamento e altri temi ancora. La questione che per tutti risulta essere in assoluto la più importante nella propria realtà è il lavoro (38,1), seguito a distanza da altri problemi posti quasi sul medesimo piano:

- inquinamento (15%)
- viabilità (10,9%)
- costo della vita (10,9%)
- qualità dei servizi socio-sanitari (10,1%)
- immigrazione (5,9%)
- criminalità (4,8%).

Ovviamente i problemi conoscono un'intensità diversa rispetto al territorio di appartenenza, piuttosto che la condizione sociale. Così le preoccupazioni per l'inquinamento (20,4%) e il costo della vita (13,4%) ritenuto eccessivo sono avvertiti maggiormente al Nord. La viabilità (18,5%) è una questione più marcata al Centro. La qualità dei servizi socio-sanitari è un argomento più vissuto dagli anziani (14,4%) e in particolare dai residenti nel Mezzogiorno (14%).

Allerta sociale

L'immigrazione e la criminalità non sono considerati il "problema dei problemi", verso i primi - racconta La Stampa - l'attenzione è un pò più elevata nel Nord Est (8,6%) e verso la seconda nel Mezzogiorno (6,3%). Su tutti, è la questione del lavoro a costituire il tema centrale. Lo è maggiormente per le donne (41,0%), giovani (41,5%) soprattutto nel Mezzogiorno (57,8%) dove polarizza l'attenzione degli intervistati, oltre che per i disoccupati (71,4%).

Recenti dati dell'Istat testimoniano come la crescita di occupazione sia a favore dei più adulti e sempre meno delle generazioni più giovani. Una ricerca (di prossima pubblicazione) della CMR per Ali -Magister Group mette in luce come per tre giovani su 4 (/1,4%) l'ingresso sul mercato del lavoro avvenga con forme contrattuali a tempo determinato e flessibile.

Divisione territoriale

Questa quota si riduce progressivamente nelle fasce d'età successive, ma racconta - sottolinea il quotidiano - percorsi lavorativi che prolungano una situazione di incertezza sul futuro delle persone. Inoltre, rivela una divisione e territoriale importante: nel Nord il 62,4% dei lavoratori ha un contratto a tempo determinato, nel Mezzogiorno la percentuale scende al 50,8%.

Decreto Immigrazione

Analisi decreto Salvini su Immigrazione e sicurezza

(Circolare di Ivana Veronese, Segretaria Conf.le UIL)



Roma, 08 ottobre 2018 - Lo scorso 5 ottobre è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto

Legge 4 ottobre 2018, n. 113, recante "[Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e](#)

[immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata](#)".

In primis, va osservato che è stato usato dal Governo un approccio d'emergenza, malgrado gli sbarchi nell'ultimo anno siano calati quasi del 90%: non c'erano dunque reali motivazioni per l'urgenza, se non quelle del risalto mediatico. In ogni caso, il DL è stato firmato dal Capo dello Stato con alcune limature sul testo necessarie a non incorrere nel rischio di incostituzionalità ed accompagnato da una lettera che richiama Governo e Parlamento a osservare al massimo la correttezza delle norme dal punto di vista del rispetto della Carta Costituzionale. Ora il provvedimento passa all'esame del Parlamento dove dovrà essere approvato entro 60 giorni dalla sua pubblicazione sulla GU, pena la decadenza del dispositivo. Prima di passare ad un breve esame dei principali articoli che modificano la condizione dei richiedenti asilo o protezione, vale la pena di ricordare alcuni aspetti di questa delicata materia:

Preambolo:

1) L'articolo 10 comma. 3 della Costituzione recita che lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica.

2) In Italia gli organi che si occupano di valutare le richieste di protezione o asilo si chiamano "**Commissioni Territoriali**", afferiscono al Ministero dell'Interno, sono una trentina circa, comprese le "sezioni" che coadiuvano le Commissioni più oberate di richieste. L'esame si basa su di un colloquio personale svolto allo scopo di sentire le ragioni della richiesta di protezione da parte dello stesso straniero richiedente. Finora le autorità hanno valutato innanzitutto se il richiedente è riconoscibile quale rifugiato, in subordine se gli è riconoscibile la protezione sussidiaria e, in subordine ancora (ai sensi dell'art. 32, co. 3, d. lgs. 25/2008 e dell'art. 5, co. 6, d.lgs. 286/1998) se gli è riconoscibile una forma di "**protezione umanitaria**" e il relativo permesso di soggiorno a tale titolo.

3) La Convenzione di Ginevra (1951) definisce "rifugiati" tutti coloro che chiedono protezione (o "asilo") ad uno Stato diverso da quello di cui hanno la cittadinanza o in cui sono domiciliati se apolidi, perché hanno già subito o temono di subire in futuro una persecuzione per ragioni di razza, religione, cittadinanza, opinioni politiche, appartenenza a un determinato gruppo sociale. A coloro, invece, che fuggono da una situazione di conflitto oppure da una condanna a morte o dal rischio di essere torturati o

sottoposti a trattamenti inumani e degradanti viene riconosciuta la c.d. **protezione sussidiaria**.

4) Le precedenti casistiche esauriscono il novero delle possibili forme di protezione internazionale ossia i casi in cui gli stranieri richiedenti *devono* essere protetti e accolti nel Paese in cui hanno chiesto asilo perché, se tornassero indietro, verrebbero (o rischierebbero di essere) perseguitati, torturati, o peggio. Fuori da questi casi, o si viene rimpatriati o - se in presenza di gravi motivi di carattere umanitario che impediscono il rimpatrio al cittadino straniero - le Commissioni possono valutare di concedere un particolare **permesso denominato "umanitario"**.

Cosa prevede ora il decreto

In totale sono 40 gli articoli che formano il testo del DL. Ecco un sunto dei provvedimenti più importanti e significativi limitati al tema dell'immigrazione e dell'asilo, mentre in calce potrete trovare il [link](#) contenente il testo completo del decreto.

Immigrazione: i punti salienti del DL

- **Richiesta di asilo politico (art. 1 bis):** vengono aumentati quel tipo di reati che annullano la sospensione della richiesta di asilo politico, dopo una condanna in primo grado. In questo caso - anche in assenza di una condanna definitiva - viene data comunicazione alla Commissione Territoriale competente che provvede all'audizione dell'interessato ed a prendere una decisione. I reati in questione sono violenza sessuale, spaccio, furto e lesioni aggravate a pubblico ufficiale. In caso di rigetto della domanda, il richiedente ha comunque l'obbligo di lasciare il territorio nazionale, anche in pendenza di un ricorso avverso la decisione della Commissione. **In genere però quello che succede è che all'interessato viene messo in mano un decreto di espulsione con l'ordine di lasciare il territorio italiano entro 7 giorni. Ordine a cui raramente segue un esodo volontario. Il rischio, insomma, è un aumento della presenza irregolare.**

- **Abolizione protezione umanitaria (art. 1):** fino a ieri la norma poteva garantire, in caso di situazioni di emergenza umanitaria, un permesso di soggiorno ai cittadini stranieri che ne avessero fatto richiesta. Nella versione iniziale del DL, si pensava a una abolizione e a una sostituzione con un permesso di soggiorno della durata di un anno per motivi civili o di calamità naturali nei paesi di origine. Alla fine invece si è optato per "**casi speciali di permesso di soggiorno temporanei per esigenze di carattere umanitario**". A chi ha già vigente un permesso per protezione umanitaria, alla scadenza, viene concesso un permesso umanitario speciale.

- **Trattenimento nei centri per il rimpatrio (art. 2):** vengono raddoppiati i tempi di "trattenimento" da un massimo di 90 giorni a 180 giorni anche per la verifica

di identità. Trattenimento in “strutture idonee” anche per i migranti destinati all’espulsione;

- **Fondi per i rimpatri (art. 6)** : oltre ai fondi concessi in passato, vengono stanziati altri 500.000 euro per il 2018, 1,5 milioni per il 2019 e 500.000 euro per il 2020.

- **Istituzione delle Unità di Dublino (art.11)** - Per la soluzione di controversie, vengono istituite 3 unità presso il Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione e presso prefetture territoriali.

- **Sprar (art. 12)** : i piccoli centri che ospitano i migranti, sotto l’egida dei Comuni, non potranno più accogliere i richiedenti asilo ma soltanto minori non accompagnati e chi ha già ricevuto la protezione internazionale.

- **Iscrizione anagrafica (art. 13)** - Il permesso di soggiorno è valido anche come documento di identità, ma non costituisce titolo per l’iscrizione anagrafica;

- **Acquisizione e Revoca della cittadinanza (art. 14)**: se una persona viene ritenuta un possibile pericolo per lo Stato, potrebbe scattare la revoca della cittadinanza in caso di condanna in via definitiva per reati legati al terrorismo. Allo stesso modo, una domanda di cittadinanza potrà essere rigettata anche se presentata da chi ha sposato un cittadino o cittadina italiana. E’ stato osservato da molti giuristi che il creare due livelli di cittadinanza (chi è nato in Italia e non la può perdere; chi è nato all’estero e gli può essere revocata) sarebbe in contrasto con lo spirito della Carta Costituzionale.

- **Tempi e costi della naturalizzazione** - I costi per una domanda di naturalizzazione salgono da 200 a 250 €. Aumentano anche i tempi dell’Amministrazione per le risposte: da 24 a 48 mesi;

- **Gratuito patrocinio (art.15)** - Nel processo civile, quando l’impugnazione è dichiarata inammissibile, al difensore non è liquidato alcun compenso; quindi se un avvocato vuole assistere comunque il ricorrente, lo dovrà fare a sue spese.

[Scarica il Decreto Legge](#)

FRA: Considerazioni sulle navi delle ONG impegnate in missioni di salvataggio in mare

Brussels, 8 October 2018

Per informazione di membri del Comitato Mobilità, Migrazione ed Inclusione di ETUC

L’Agenzia Europea per i diritti fondamentali (FRA) ha pubblicato un “paper” su “Considerazioni sui diritti fondamentali: le navi delle ONG impegnate in missioni di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo e le investigazioni criminali”. Questa nota attira l’attenzione sulla recente tendenza di criminalizzare

le operazioni di ricerca e salvataggio (SAR) effettuate da organizzazioni non governative (ONG) o altri soggetti privati, incluso il sequestro di navi di salvataggio e l’arresto di membri dell’equipaggio, in alcuni Stati membri dell’UE. La maggior parte di tali incidenti riguardava ONG operanti nel Mediterraneo centrale. Per maggiori informazioni vedere la breve relazione sul link:

<http://fra.europa.eu/en/theme/asylum-migration-borders/ngos-sar-activities>

Liina Carr, Confederal Secretary ETUC

Demografia e Immigrazione



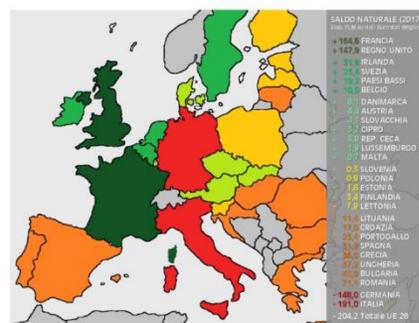
La vera emergenza è l’invecchiamento

[Enrico Di Pasquale, Andrea Stuppini, Chiara Tronchin](#)
Pianificare le politiche migratorie, anziché subirle”
concludono Enrico Di Pasquale, Andrea Stuppini e Chiara Tronchin.

Roma, 10 ottobre 2018 - La situazione demografica italiana, che pure è negativa da molto tempo, non sembra realmente tra le priorità dell’agenda politica, attenta piuttosto alle esigenze della popolazione anziana (come, ad esempio, l’abbassamento dell’età pensionabile). Eppure, per citare solo alcuni esempi, natalità è al di sotto di 2 figli per donna dal 1976 e il saldo naturale (differenza tra nati e morti) è negativo quasi ininterrottamente dal 1993. In questo modo l’età media continua ad aumentare, così come il peso degli anziani sulla popolazione: si tratta ormai di un fenomeno strutturale. Le dinamiche demografiche hanno inevitabilmente un impatto sull’economia nazionale e sui conti pubblici, oltre naturalmente ad una stretta connessione con la migrazione. Per queste ragioni, la Fondazione Leone Moressa ha focalizzato sui temi demografici l’edizione 2018 del

[Rapporto sull’economia dell’immigrazione](#), che verrà presentato oggi a Palazzo Chigi. Tendenze

Saldo naturale nei Paesi UE 28 (2017)
Differenza tra Nati e Morti, in migliaia



Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

demografiche in Italia e in Europa. La situazione non riguarda solo l'Italia: tutta Europa vive un progressivo invecchiamento demografico, con più morti che nati. Tuttavia, osservando il saldo naturale 2017, appare una netta frattura tra i Paesi europei: 13 Paesi con saldo positivo e 15 con saldo negativo. La crescita demografica più forte si registra in Francia (+164.600) e Regno Unito (+147.900) ma positivi sono anche altri Paesi del Nord Europa come Irlanda, Svezia, Danimarca, Belgio e Paesi Bassi. Una situazione opposta si registra invece tra i Paesi dell'Europa meridionale (Portogallo, Spagna, Grecia), i Paesi baltici e quelli dell'Est (Ungheria, Romania, Bulgaria, Polonia). La situazione più critica si registra in Italia e Germania. Nell'ultimo anno, la Germania ha registrato 785 mila nati e 933 mila morti (saldo -148.000), l'Italia 459 mila nati e 650 mila morti (saldo -191.000). Secondo le previsioni demografiche, e ipotizzando uno scenario con "migrazioni zero", solo quattro Paesi UE registreranno una variazione positiva da qui al 2050: Irlanda, Francia, Regno Unito e Svezia. Negli altri 24 Paesi, invece, la popolazione diminuirà. Complessivamente, l'UE 28 registrerà una diminuzione del 7,3% rispetto al 2015, arrivando a 471 mila abitanti (naturalmente, incluso il Regno Unito). Tra le aree con la perdita maggiore, Italia e Germania assieme ad altri quattro Paesi dell'Europa meridionale, registreranno una diminuzione superiore al 15%, e l'Italia, col -16,7%, sarebbe seconda solo alla Bulgaria. Inoltre, ed è questo probabilmente l'aspetto più preoccupante, in tutta Europa avremmo anche un aumento della quota di anziani, definendo come tali le persone di almeno 65 anni). Complessivamente, in questo scenario, tale quota passerà al 28,5%, quasi 10 punti in più rispetto al 18,9% del 2015. Questo ovviamente avrà ripercussioni anche sulla forza lavoro e sui conti pubblici, visto che diminuiranno i lavoratori e aumenteranno, invece, i pensionati. Anche in questo caso a stare peggio saranno i Paesi del sud: in Spagna, Grecia, Italia e Portogallo gli anziani saliranno a oltre un terzo della popolazione totale, mentre oggi sono circa un quinto).

Il ruolo dell'immigrazione

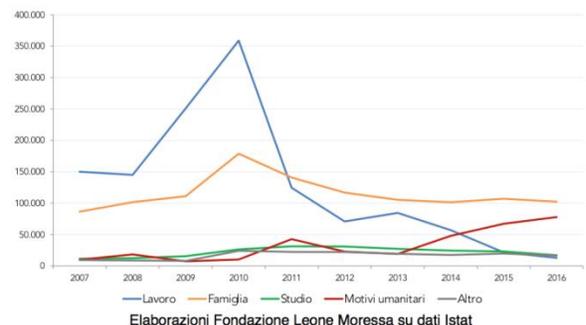
Nonostante negli ultimi anni l'immigrazione sia stata percepita come un'emergenza, gli ingressi di immigrati in Italia sono progressivamente diminuiti rispetto a prima della crisi. I permessi di soggiorno (primo rilascio) per motivi di lavoro sono infatti scesi da 350 mila nel 2010 a 125 mila nel 2011 e addirittura 13 mila nel 2016. Il parallelo aumento dei permessi per motivi umanitari (78 mila nel 2016) non giustifica la percezione negativa dell'opinione pubblica. Parallelamente, la diminuzione dei nati stranieri e l'aumento delle emigrazioni (che coinvolgono italiani, stranieri e stranieri naturalizzati), hanno fatto sì che

l'immigrazione non riesca più a compensare il calo demografico. La conseguenza è che la popolazione italiana sta già calando e continuerà a farlo nei prossimi anni. Si tratta di una realtà che fa poco clamore, ma che avrà ripercussioni concrete a livello sociale ed economico, al punto da configurare, questa sì, una vera e propria emergenza, in una prospettiva di breve-medio termine. E' chiaro che una simile dinamica non si contrasta con il solo ricorso all'immigrazione, né si può affrontare in pochi anni. Ad esempio, occorre aumentare la partecipazione di donne e giovani al mercato del lavoro, tuttora al di sotto degli standard europei. Ma è altrettanto evidente che il nostro Paese non può fare a meno del contributo di circa 5 milioni di residenti stranieri, che producono circa il 9% del PIL e contribuiscono attivamente al gettito fiscale e contributivo. L'importante sarebbe cominciare, per la prima volta in trent'anni, a pianificare le politiche migratorie anziché subirle.

Nota figura

¹La voce "motivi umanitari" include: Asilo, richiesta asilo, motivi umanitari. La voce "altro" include: Residenza elettiva, religione, salute.

Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari per motivo del Permesso¹ (2007-2016)



ECONOMIA

Quali sono le mete “preferite” dei richiedenti asilo?

Davide Mancino, <http://www.ilsole24ore.com/>



□ Che gruppi di richiedenti asilo vengano trasferiti da un paese all'altro, e in particolare verso le nazioni di “primo arrivo”, non è esattamente

una novità. Si tratta in effetti di una procedura prevista dal trattato di Dubino, entrato in vigore nel 1997, e alla base di spostamenti di richiedenti asilo che vanno avanti ormai da tempo. Il principio base consiste nell'evitare, per quanto possibile, che i rifugiati facciano domanda in più paesi alla volta, e che a occuparsi delle loro richieste di asilo siano le nazioni in cui essi sono arrivati per la prima volta. Diventa quindi possibile, sotto determinate condizioni, trasferirne alcuni verso tali nazioni. Naturalmente si tratta di un accordo politico, e come tale né scritto nella pietra né per forza la soluzione migliore possibile: finché esso resta in vigore, però, va rispettato. Se - legittimamente - non piace, esistono appositi strumenti politici e democratici per modificarlo, ma certo non si può far finta che non esista. Usando i dati Eurostat, reperiti grazie al ricercatore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale Matteo Villa, possiamo per esempio ricostruire facilmente di cosa si tratta, e che dimensioni ha la questione. Gli ultimi numeri disponibili fanno riferimento al 2017, e puntano alla Germania come paese verso cui avviene il maggior numero di trasferimenti. Segue a una certa distanza l'Italia, e poi tutti gli altri molto più indietro. Guardando all'altro verso, troviamo invece Grecia e ancora Germania, seguita da vicino dall'Austria, come le nazioni da cui invece più spesso si sono verificati i trasferimenti di persone. In questo caso non ci sono pochissimi paesi che da soli fanno quasi tutto il totale, come succede per gli arrivi, quanti piuttosto una maggiore dispersione: nell'elenco dei rilevanti risultano allora, per esempio, anche Francia, Olanda e Svizzera. I trasferimenti verso l'Italia hanno coinvolto, nel 2017, persone in arrivo soprattutto dall'Austria, e poi da Germania e Francia praticamente in pari misura. Ancora inferiori i flussi dalla Svizzera, e via a scendere poi con tutte gli altri

paesi coinvolti. I singoli flussi di dimensioni maggiore, emerge scomponendo un po' i dati, sono stati quelli andati dalla Grecia alla Germania e poi dall'Austria all'Italia. Circa un migliaio di richiedenti asilo, poi, hanno lasciato rispettivamente l'Olanda per la Germania e di nuovo la Germania per l'Italia stessa. L'Italia, a causa della sua posizione nel Mediterraneo, è un paese di primo arrivo per i richiedenti asilo, e date queste condizioni non sorprende che i numeri mostrino alcuni flussi in ingresso e pochissimi in uscita. Le statistiche disponibili, d'altra parte, mostrano che pur risultando fra le prime nazioni per numero di sbarchi, le richieste di asilo sono state molte di più altrove. Se poi aggiungiamo il fatto che secondo le stime disponibili non risulta che in Italia ci siano molti più immigrati irregolari che in altri paesi, si deduce che tante fra le persone sbarcate in Italia si sono poi dirette altrove, e in particolare verso l'Europa centrale e settentrionale. Così per esempio si spiegano le tantissime richieste di asilo in Svezia, nazione verso cui certo non ci si può teletrasportare partendo dal Medio Oriente o dall'Africa. A questo va aggiunto che numeri identici di richiedenti asilo incidono in maniera diversa su paesi piccoli e grandi. Negli ultimi tre anni la Germania ha avuto 1,4 milioni di richieste di asilo, contro le circa 330mila dell'Italia e 220mila proprio della Svezia: non fosse che però quest'ultima ha 10 milioni di abitanti contro i 60 dell'Italia e quasi 83 della Germania. Questi dati riguardano, per l'esattezza, soltanto le persone effettivamente trasferite verso la nazione d'ingresso. Perché si arrivi a questo risultato esistono procedure specifiche, e le richieste di trasferimento in effetti non vanno sempre a buon fine: esse sono in effetti molte di più rispetto agli spostamenti reali. Mettendole insieme, viene fuori che una volta all'estero è molto difficile per i richiedenti asilo tornare poi in Italia; anche se erano sbarcati lì. Il rapporto fra richieste e trasferimenti effettivi è molto basso, in particolare per gli arrivi da Francia e Germania: due nazioni che solo nel 2017 hanno chiesto di poter trasferire circa 36mila persone, con circa 2mila spostamenti avvenuti davvero.